

SINDACATO

L'OCCASIONE DI RIPENSARE IL RAPPORTO TRA LAVORATORI E IMPRESA

LAVORATORI E AZIENDE

Di Maio sbaglia ma i sindacati abbiano coraggio

Attacco grillino

Di Maio ha promesso
a Cgil-Cisl-Uil di
«riformarli» lui
da Palazzo Chigi

Da troppo tempo

Le confederazioni
hanno avuto il torto
di aver sottovalutato
l'offensiva dei 5 Stelle

di **Dario Di Vico**

L'Opinion dei grillini sul sindacalismo italiano non è iniziata ieri ma certo la sortita di Luigi Di Maio, che ha praticamente cominciato la sua campagna elettorale promettendo a Cgil-Cisl-Uil di «riformarli» direttamente lui da Palazzo Chigi, segna un passaggio rilevante. Da una parte Di Maio, visto l'oggettivo declino della popolarità del sindacato, pensa di usarlo come un *punching-ball* mediatico per i prossimi mesi, dall'altra il leader pentastellato fornisce un test della propria cultura politica non certo rassicurante. L'idea che il potere possa forgiare dall'alto la società civile a suo piacimento non ha mai prodotto niente di buono e comunque la libertà sindacale è uno degli indicatori ancora universalmente accettati della qualità di una democrazia.

M

a detto questo i dirigenti del sindacalismo italiano sono chiamati a dare una risposta a Di Maio che non sia puramente difensiva e contingente, l'attacco grillino dovrebbe infondere loro il coraggio di una replica non di maniera e anzi lungimirante. Le confederazioni hanno avuto il torto di aver sottovalutato per troppo

tempo l'offensiva dei Cinque stelle e la diffusione di quella cultura nelle proprie file. Perché mai altrimenti una leader solitamente cauta come Annamaria Furlan qualche mese fa è arrivata a denunciare che «abbiamo noi stessi scatenato il populismo sindacale»? Ora però non è il tempo delle recriminazioni, delle accuse reciproche e del piccolo cabotaggio, occorrerebbe trovare il coraggio di rilanciare il ruolo del sindacato nelle nuove condizioni date.

La Grande Crisi ci ha lasciato un carico di disuguaglianze — pur relative — che hanno pochi precedenti e vanno quanto meno temperate, la tecnologia ha scompaginato gli schemi della comunicazione tra strutture e individuo così come la conosceamo, le società democratiche sono alle prese con giganteschi problemi di coesione sociali e persino di sintesi della volontà popolare. Un sindacato che voglia essere «profetico» — come ha suggerito proprio alla Cisl papa Bergoglio — che cosa deve fare se non sentirsi parte di questo processo di tenuta e insieme di rinnovamento della comunità democratica? Non è assolutamente vero che per rappresentare meglio il disagio ci si debba scindere dalla responsabilità di governare processi inediti che riguardano il funzionamento dell'economia, la quantità e la qualità del lavoro, l'inclusione nel mercato del lavoro e nella stessa società adulta dei giovani. Tutt'altro, ciascu-

na di questa discontinuità e la loro somma possono essere ricondotte ai parametri e agli obiettivi di una buona cultura sindacale più con un'azione che si dispieghi ex ante e non certo con le cento recriminazioni ex post di cui sono pieni i bollettini confederali.

In concreto abbracciare una prospettiva di questa natura vuol dire fare i conti con i temi della partecipazione dei lavoratori alla vita delle aziende. Molti segnali che vengono dalla continua trasformazione dell'economia, dei suoi ritmi e dei suoi cicli, del legame con la tecnologia ci indicano quasi come obbligata la strada della collaborazione tra impresa e capitale umano (e non solo per copiare i virtuosi tedeschi). Per i sindacati sarebbe una straordinaria occasione per mettersi alle spalle gli ultimi deludenti anni e per ripartire nel rapporto con i lavoratori da uno straordinario progetto. A patto però di darsi come obiettivo la soluzione dei problemi e non qualche posto nei consigli di amministrazione. In questo fortunato caso si potrebbe persino dire che non tutti i Di Maio vengono per nuocere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

